

IN PIEMONTE IL 95% E' STATO ATTACCATO ALMENO VERBALMENTE

Assistenti sociali sotto tiro

Il 21% ha subito violenze

BERNARDO BASILICI MENINI

Angela è stata sequestrata da un uomo con un coltello. Giovanna Maria l'ha aggredito con un machete, ed è stata salvata da un collega. A Domenico hanno portato a casa una busta. Dentro c'era un proiettile. Roberto ha visto il suo ufficio devastato sotto i suoi occhi. Solo i nomi sono di fantasia. Gli episodi, invece, sono tutti accaduti davvero, a Torino, e rappresentano una minima parte dei casi di violenza fisica o verbale ai danni degli assistenti sociali.

Un lavoro di frontiera, basta guardare i numeri: il 95% dei lavoratori del settore, in Piemonte, ha subito episodi di violenza fisica o verbale. Lo spiega il focus sulla nostra regione, contenuto all'interno di una ricerca svolta su tutto il territorio nazionale, da cui è stato tratto un libro ("La violenza contro gli assistenti sociali in Italia", Sicora e Rosina, **Franco Angeli** editore) in corso di pubblicazione. «Sono dati agghiaccianti», dice senza mezzi termini la presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali subalpini, Barbara Rosina. «Dei 1500 intervistati piemontesi, il 62% del totale, il 21% ha subito almeno una volta un'aggressione fisica. Il 6,3% addirittura con un'arma. E il 95% è stato vittima di minac-



Barbara Rosina

ce, intimidazioni e aggressioni verbali. Solo 78 colleghi, su 1.500, non hanno mai avuto problemi del genere», continua Rosina.

La condizione peggiore

Il risvolto psicologico è chiaro: «Alcuni colleghi hanno paura anche che si sappia dove i loro figli vanno a scuola». E il Piemonte si gioca i posti peggiori della classifica: nella media italiana, dodici lavoratori del settore su cento sono stati risparmiati da episodi di violenza. Qui sono solo cinque. Anche guardando alle aggressioni fisiche, la nostra regione marca un +6% della media nazionale, ottenuta su un maxi campione di oltre ventimila assistenti sociali sui 40mila totali. Ma non solo.

Perché «gli episodi sono in crescita, e ad essere più colpite sono le donne. Inoltre, spesso questi episodi vengono stigmatizzati. La maggior parte degli operatori, poi, spiega di non avere una formazione adeguata a far fronte alle aggressioni».

In Piemonte, come in tutta Italia, diversi episodi di violenza sono legati al Reddito di cittadinanza. «Sono persone che magari non sanno che l'erogazione dipende dall'Inps, e se la prendono con l'unica persona che hanno davanti. Nella stragrande maggioranza di tutte le aggressioni gli autori sono persone in grossa difficoltà e fragilità, che si rifanno con l'assistente sociale, senza considerare il mondo che c'è dietro», spiega ancora Rosina. I risultati sono la paura di andare al lavoro, il «burnout», i timori per la propria incolumità. E il sistema complessivo non aiuta: «È indubbio che i servizi sociali hanno forze inadeguate rispetto alle nuove esigenze e non riescono a esercitare nel modo dovuto il ruolo di accoglienza del disagio, di accompagnamento e supporto», spiega il focus piemontese della ricerca. Così la rabbia cresce, e si sfoga sulla pelle di chi se la trova davanti ogni giorno. —

© BY NC ND AL GI UN DIRITTI RISERVATI